



Finanziaria Trentina punta in alto «Pronti 50 milioni di investimenti»

Grandi partite

L'ad Fedrizzi tra bilanci e strategie: utile di 7 milioni nel 2022. «Interessati a Nuovo ospedale e termovalorizzatore»

di **Francesco Terrieri**

La Finanziaria Trentina, holding di partecipazioni con 79 imprenditori soci, chiude il 2022 con un utile di 7 milioni di euro, si appresta a spostarsi nella nuova grande sede da 500 metri quadri nel palazzo Maria Theresa di via Santa Croce, vara un piano di sviluppo per i prossimi tre anni da 50 milioni di euro di investimenti per diventare punto di riferimento dell'imprenditoria locale nelle energie rinnovabili, nel private equity, nei grandi progetti del territorio in partenariato pubblico-privato, a partire da ospedale e smaltimento dei rifiuti. Dopo aver dismesso il 5% di Dolomiti Energia (De), scendendo dal 12 al 7% e incassando complessivamente 48 milioni con 25 di plusvalenza, ora si passa alle altre rinnovabili. Sul biogas c'è da tempo la partecipazione nella bolzanina Ladurner Ambiente, ora controllata da un gruppo cinese, specializzata nell'energia da rifiuti. Sull'eolico, è la controllata Ft Energia, il veicolo della partecipazione in Dolomiti, ad aver investito 2,1 milioni in obbligazioni di Merion Clean Power, la società quotata in Borsa del gruppo Fri-El Green Power. Sul solare, la prima operazione è più grande: un parco fotovoltaico da 15 megawatt in Piemonte, in cordata con Ags Riva del Garda e Acsm Primiero. Valore: circa 15 milioni. Con la Provincia e altri partner privati, si potrebbe rilevare il 40% di Hlde, la società delle centrali idroelettriche trentine, messo in vendita dal fondo Macquarie. Ma la stessa Dolomiti Energia dovrebbe diversificare rispetto all'idroelettrico, dove c'è anche l'incertezza delle concessioni. Servono però mezzi finanziari e la società, a differenza delle altre multiutility, resta proprio piccola: niente quotazione in Borsa, niente aggregazioni. L'altro grande capitolo è quello degli investimenti sul territorio in project financing, in testa Nuovo ospedale e termovalorizzatore, in entrambi i casi insieme al partner britannico Equitix, acquirente della quota in De e già impegnato in Italia e Europa in decine di progetti nella sanità pubblica e nello smaltimento dei rifiuti. Sull'inceneritore, la Finanziaria presieduta da Lino Benassi aveva già avanzato una proposta dieci anni fa. «Un termovalorizzatore è meno inquinante che portare i rifiuti in discarica - dice l'ad della Finanziaria Trentina Massimo Fedrizzi - Ma la Provincia dovrebbe lasciare che sia l'operatore privato a proporre la soluzione e poi decidere se adottarla».

Fedrizzi, come si chiude il 2022 della Finanziaria Trentina?
«Chiediamo un bel bilancio 2022, con un utile tra 6 e 7 milioni. Non è paragonabile ai risultati record del 2021, oltre 13 milioni la capogruppo, 28 il gruppo, perché quelli erano influenzati dalle plusvalenze per la cessione delle quote di Dolomiti Energia e la conclusione di altri progetti. Siamo una società solida con quasi 100 milioni di patrimonio consolidato. Abbiamo dimezzato

LA SOCIETÀ IN CIFRE

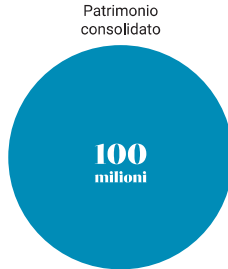


Utile
7 milioni



Indebitamento
16 milioni

Withub



l'indebitamento, da 32 a 16 milioni, che era in capo soprattutto a Ft Energia e questo ci mette al riparo dagli effetti degli aumenti dei tassi di interesse, che dall'1-1,5% ormai tendono al 5%. E abbiamo un plafond di liquidità disponibile di 25 milioni».

Qual è il vostro portafoglio di investimenti e quali vostri i progetti futuri?

«A ottobre 2022 abbiamo approvato gli obiettivi e le linee guida del piano 2023-2025. Dagli attuali 80 milioni investiti in 25 iniziative e puntiamo a crescere a 130 milioni, con 50 milioni di nuovi investimenti netti. In realtà possono essere di più perché nel frattempo potrebbero esserci alcuni disinvestimenti. Con questo piano di sviluppo entriamo nella terza fase della Finanziaria Trentina».

Da cosa sono state caratterizzate le fasi precedenti?

«La Finanziaria Trentina è stata costituita nel 2004 ed è partita nel 2005. Nei primi anni gli obiettivi erano l'investimento in infrastrutture, reti digitali ed energia. Di questi, solo l'investimento in De è stato un successo. Tuttavia, nonostante la cessione delle quote, l'energia è il 44% dei nostri investimenti. Nella seconda fase, negli ultimi dieci anni, abbiamo avviato l'investimento diretto nelle aziende, quasi sempre in affiancamento con altri e con i proprietari. Si va da imprese del territorio, come Marangoni Meccanica, Lefay Resorts, le quotate Aquafil e Gpi, ad aziende che operano in altre regioni, spesso con legami col nostro territorio. Ricordiamo che, dopo i primi tre anni, abbiamo sempre remunerato il capitale. Il rendimento medio per i soci è stato del 7%, metà in dividendi, metà in incremento di valore del titolo».

Quali sono le novità della terza fase?

«Facciamo un po' di attività di consulenza. Ma soprattutto diversifichiamo e allarghiamo gli investimenti, vogliamo diventare un punto di riferimento per l'imprenditoria locale. Nell'energia, una volta stabilizzata la quota in Dolomiti, puntiamo a investire nell'eolico, nel biogas, cosa che facciamo già con Ladurner, e soprattutto nel fotovoltaico. Il primo target, che abbiamo deliberato ed è



L'amministratore delegato Massimo Fedrizzi

nelle fasi finali, è un parco fotovoltaico da 15 megawatt su 25 ettari in Piemonte (Vercelli), del valore di 15 milioni. L'operazione viene fatta in società con Ags Riva e Acsm Primiero, che hanno il 40% ciascuna mentre noi abbiamo il 20%».

Siete interessati a partecipare all'acquisizione del 40% di Hydro Dolomiti Energia, messo in vendita dal fondo Macquarie?

«Ne abbiamo parlato, la Provincia è disponibile, noi siamo disponibili, anche il fondo Equitix, con cui continuiamo a collaborare, sarebbe disponibile. Insieme ad altri investitori locali come Isa e Fondazione Caritro potrebbe nascere una cordata del territorio. C'è anche però l'incertezza sul futuro delle concessioni e sulle gare».

Ma siete preoccupati per i risultati 2022 di Dolomiti Energia, le difficoltà nei conti, la crescita dell'indebitamento?

«La riduzione della produzione idroelettrica per la siccità e i prelievi sugli extraprofiti hanno complicato le cose. L'indebitamento è aumentato per finanziare il circolante, ma non è allarmante. Alla fine i dividendi ci saranno anche quest'anno. Il problema di Dolomiti Energia è un altro: il mercato delle multiutility è cambiato, gli altri operatori sono cresciuti, Dolomiti no. La società ha bisogno di mezzi finanziari per investire nelle rinnovabili, per bilanciare l'idroelettrico e non dipendere da una sola fonte. Perciò abbiamo detto da tempo che bisogna arrivare alla quotazione in

LE GRANDI PARTITE



Borsa o ad aggregazioni. Purtroppo si è rimasti indietro».

Continuerete a investire in aziende locali?

«Proseguiremo nel lavoro che stiamo facendo a fianco degli imprenditori. Abbiamo partecipazioni in una decina di imprese, spesso insieme ai nostri soci. In genere sono aziende che crescono in settori in sviluppo come il biologico. In questa fase è in difficoltà Marangoni Meccanica a causa della crisi internazionale: hanno un grande macchinario bloccato dalle sanzioni contro la Russia. Ma vogliamo anche accrescere la presenza in aziende quotate: abbiamo appena investito in Italian Wine Brands, che è anche della roveretana Provinco (vedi box). E puntiamo ad aumentare gli interventi di private equity a livello internazionale attraverso società veicolo, come il programma promosso da Mediobanca e BlackRock, dove abbiamo impegnato 5 milioni e dove il primo investimento è stato nel gruppo internazionale, a proprietà sudafricana, Belron, leader mondiale nella riparazione e sostituzione di vetri per veicoli con il marchio Carglass».

Vi fate avanti nella finanza di progetto?

«Il project financing è uno dei campi su cui puntiamo e su cui abbiamo già fatto esperienza in Lombardia e in Veneto. Il fondo Equitix è il primo operatore in Italia nella gestione in project financing di ospedali, dal Veneto alla Toscana. Sottolineo che si tratta di sanità pubblica. Inoltre è

impegnato in impianti di smaltimento rifiuti e termovalorizzatori in molti paesi europei e di recente ha acquisito da Ladurner la società di produzione di energia elettrica da biomasse Enerfarm. In partnership con Equitix siamo pronti a intervenire nella partita ospedale, su cui però dobbiamo capire gli sviluppi, e nel termovalorizzatore, dove La Finanziaria Trentina avanzò una proposta anche dieci anni fa. Realizzare un impianto del genere inquina molto meno che continuare a portare i rifiuti in discarica. Ma la Provincia dovrebbe lasciare che siano i privati a fare la proposta e a fornire la soluzione e poi decidere se accettarla».

Un'altra ipotesi in cui si parla di finanza di progetto è la nuova funivia del Bondone.

«Da quello che abbiamo capito, è finanziata da fondi del Piano nazionale di ripresa e dovrebbe essere a gestione pubblica. Se ci fosse il project financing, ci saremo. Sulle funivie in generale, però, abbiamo un rammarico: eravamo entrati nella società di sviluppo aree scistifite, la cordata con Funivie Campiglio e altri partner per Funivie Folgarida Marilleva. Anche lì la prospettiva, secondo noi, doveva essere un'aggregazione trentina che rafforzasse l'intero settore. Non si è andati in questa direzione e noi siamo usciti dalla società».

Puntate anche a nuovi soci? Servirà una crescita del personale?

«Il piano di sviluppo che abbiamo approvato punta ai 100 soci al 2025, anche attraverso nuovi aumenti di capitale. Tra i soci ci sono sempre più le nuove generazioni delle famiglie imprenditoriali storiche e giovani imprenditori. Il forte coinvolgimento dei soci è una delle chiavi del nostro successo. Ma La Finanziaria Trentina ha bisogno anche di una struttura più grande. Perciò dall'attuale sede di via Mantova ci trasferiremo nel 2024 nel Palazzo Maria Theresa di via Santa Croce, che il gruppo Dalle Nogare sta ristrutturando, in una nuova sede da 500 metri quadri. E il nostro personale, oggi abbiamo 6 dipendenti tutti laureati all'Università di Trento, crescerà a dieci persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA